

Testo a Fronte

Tutto il Novecento nello sguardo del matto del paese

di Piergiorgio Paterlini

*Irisvolti di copertina come sono
e come dovrebbero essere per sapere
cosa c'è davvero in un libro*



Remo Rapino
**Vita, morte
e miracoli
di Bonfiglio Liborio**
minimum fax
pagg. 265
euro 17



Originale

Liborio Bonfiglio è una cocciamatte, il pazzo che tutti scherniscono e che si aggira strambo e irregolare sui lastroni di basalto di un paese che non viene mai nominato. Eppure nella sua voce sgarbugliata il Novecento torna a sfilare davanti ai nostri occhi con il ritmo travolgente e festoso di una processione con banda musicale al seguito. Perché tutto in Liborio si fa racconto, parola, capriola e ricordo: la scuola, l'apprendistato in una barberia, le case chiuse, la guerra e la Resistenza, il lavoro in fabbrica, il sindacato, il manicomio, la solitudine della vecchiaia. A

popolare la sua memoria, una galleria di personaggi indimenticabili: il maestro Romeo Cianfarra, donn'Assunta la maitressa, l'amore di gioventù Teresa Giordani, gli amici operai della Ducati, il dottore Alvisè Mattolini, Teté e la Sordicchia... Dal 1926, anno in cui viene al mondo, al 2010, anno in cui si appresta a uscire di scena, Liborio celebrerà, in una cronaca esilarante e malinconica di fallimenti e rivincite, il carnevale di questo secolo, i suoi segni neri, ma anche tutta la sua follia e il suo coraggio. Attraverso il miracolo di una lingua imprevedibile, storta e circolare, a metà tra tradizione e

funambolismo, Remo Rapino ha scritto un romanzo che diverte e commuove, e pulsa in ogni rigo di una fragile ma ostinata umanità, quella che soltanto un matto come Liborio, vissuto ai margini, tra tanti sogni andati al macero e parole perdute, poteva conservare.

Traduzione

Per entrare in questo romanzo bisogna ricordarsi di Sandro Penna: «Felice chi è diverso / essendo egli diverso. / Ma guai a chi è diverso / essendo egli comune». Scioglilingua limpido e contrappunto esatto alla prosa di Liborio

Bonfiglio, immaginifica e gergale, specchio l'una dell'altro. Se il matto di paese avesse potuto studiare, magari avrebbe scelto proprio quei versi per dettarsi la lapide alla fine della storia, lapide comunque poetica e irriducibile come lui: «QUI finalmente RIPOSA / LIBORIO BONFIGLIO / Fiomista / Aveva gli occhi uguali a quelli di suo padre». Qui finalmente riposa e qui ci fermiamo anche noi. Perché tutto il resto è uno di quei viaggi che il lettore è bene faccia da solo. Parlarne – di questi ottant'anni di memorie indimenticabili – ci sarà tempo, dopo.

“*Il regista considerava
“I detective selvaggi”
tra le più grandi
opere letterarie*”

“*In questi “Sepolcri”
incompiuti si può
indagare il suo
metodo di lavoro*”

“*Nascosto in una
storia di esuli cileni,
passava il fantasma
di Tarkovskij*”